

Un autentico sacerdote di Cristo

FIRENZO ANGELINI, *cardinale*

Delle figure esemplari di sacerdoti che, nella Chiesa, hanno lasciato durevole memoria di sé, si è spesso inclini a misurare la grandezza guardando alle opere cui hanno dato vita, soprattutto se queste iniziative sopravvivono a loro tradotte in carisma al servizio della Chiesa. Questo criterio di valutazione è senza dubbio valido come lo sono gli effetti che richiamano a una causa. Non sempre, tuttavia, ci si interroga su questa causa che, nelle cose di Dio, è sempre interiore e soprannaturale.

Di Mons. Guglielmo Giaquinta fui giovane compagno nel Seminario Maggiore di Roma e accade dell'amicizia nata negli anni della prima formazione umana, culturale e religiosa, che essa resti immutata anche quando le strade personali non sono più le medesime. Con Mons. Giaquinta, dai giovani anni, ci univa non solo una salda amicizia, ma il convincimento sempre più radicato che il fondamento della vita del sacerdote è la preghiera e che l'anima dell'apostolato si colloca nella dimensione soprannaturale. Sotto questo aspetto Mons. Giaquinta ebbe intuizioni precorritrici. Ordinato sacerdote nel 1939, all'età di 25 anni, l'intenso apostolato da lui svolto inizialmente nella parrocchia della Madonna dei Monti e poi quale Rettore della chiesa della Madonna di Loreto, lo portò - soprattutto per l'esperienza vissuta durante la seconda guerra mondiale - a dare vita, nel maggio 1947, al Movimento Pro Sanctitate che aveva come finalità la diffusione della vocazione universale alla santità.

Gli incarichi di responsabilità ricoperti per parecchi anni nel Vicariato di Roma, anziché distoglierlo, lo spinsero ad arricchire concretamente il movimento iniziale, fondando, prima, le Oblate apostoliche, gli Apostolici Sodales, gli Animatori Sociali. Tutti Istituti Secolari che egli seguì da vicino anche quando, nominato Vescovo, fu destinato a reggere la Diocesi di Tivoli. Vorrei sottolineare due cose: in primo luogo che, con la fondazione del Movimento Pro Sanctitate Mons. Guglielmo Giaquinta precorse un'esigenza che sarebbe stata recepita, quasi vent'anni più tardi, dal Concilio Vaticano II che dedicò un importante capitolo della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* alla vocazione universale del Popolo di Dio alla santità. In secondo luogo, non è senza significato che gli Istituti Secolari fondati da Mons. Giaquinta siano stati una immediata risposta al riconoscimento che, proprio nel 1947, Papa Pio XII diede a questa particolare forma di consacrazione anche secolare, con la Costituzione apostolica *Provida Mater* (2 febbraio 1947).

Quanti, con particolare sensibilità spirituale e perché dotati di specifici talenti, precorrono i tempi, conoscono purtroppo l'incomprensione tanto più amara da vivere quanto più a causarla sono motivi che pretendono, anche in buona fede, di avere fondamento oggettivo. Succede, così, che la giusta tenacia dettata da coraggio venga interpretata come ostinazione nel difendere le proprie idee; che lo zelo incontenibile nel fare il bene sia considerato imprudenza; che la sicurezza che deriva dalla fede sia tacciata di superbia; che il lavoro instancabile sia confuso con l'attivismo disordinato. Ove, però - come avvenne in Mons. Giaquinta - queste incomprensioni sono accettate come prove permesse dal Signore, esse si trasformano in scuola di vita e in cammino di santificazione.

L'amicizia fortemente condivisa con Mons. Giaquinta fu più volte condivisione di sofferenza, e non dimentiche-

rò la premura affettuosa con cui, nel 1977, egli volle farmi omaggio, appena uscito, del suo scritto *La rivolta dei Samaritani*. L'ideale della fraternità, attraverso il quale egli intendeva promuovere il Movimento Pro Sanctitate, doveva avere per lui i connotati del comportamento del Buon Samaritano. Rileggo nella introduzione di questo libro parole in cui ritrovo l'amico e l'uomo di Dio: «Ecco la nuova frontiera: quella della rivolta dei samaritani, decisi a mettersi alla ricerca dei fratelli, non però soltanto di quelli feriti, ma anche dei feritori, per incontrarli e parlare con loro dell'amore che deve regnare tra essi e far intravedere l'ideale di una universale meravigliosa fraternità».

Nel messaggio e nell'eredità spirituale di Mons. Giaquinta non si incontra un concetto di fraternità mutuato da vaga filantropia; per lui, la vera fraternità, quella del Buon Samaritano, era un sinonimo della santità alla quale tutti siamo chiamati. E in una preghiera da lui dettata, dove ricorre come ritornello l'invocazione «Signore, donaci dei santi», prega: «Fa' che ognuno comprenda che la santità è dono e conquista, che il santo è il cristiano, come il cristiano è l'uomo secondo Dio, cioè l'uomo integrale».

Uomo di Dio in tutto l'arco della sua vita e del suo ministero di sacerdote e di Vescovo, Mons. Giaquinta merita di essere più a fondo conosciuto. Per parte mia, l'amicizia insieme vissuta, resta un dono prezioso: il dono di aver conosciuto e amato un uomo di Dio, cioè un vero uomo e un vero ed autentico sacerdote non soltanto da ammirare ma soprattutto da imitare.

L'Osservatore Romano, 15 giugno 2000